

nordest *nuova serie*, 210

Con il patrocinio di

Union Ladins da Fodom e Union Generela di Ladins dla Dolomites



In copertina: Manifestazione dei ladini dolomitici sul passo Sella il 14 luglio 1946.

Fonte: W. Pescosta, Storia dei ladini delle Dolomiti, Istitut Ladin Micurà de Rü, San Martin de Tor 2010.

ISBN 978-88-5520-234-3

© 2023 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Luciana Palla

I ladini fra tedeschi e italiani

Una comunità di confine:

Livinallongo del Col di Lana/Fodom 1918-2023

Cierre edizioni

Istitut Cultural Ladin “Cesa de Jan”

Indice

Presentazione / <i>Parole davantfora</i>	VII
Prefazione, di <i>Maurizio Reberschak</i>	IX
Premessa alla seconda edizione	XIII
Abbreviazioni e lessico	XXI

I LADINI FRA TEDESCHI E ITALIANI

Introduzione	3
La comunità	11
L'economia	31
Dall'Austria all'Italia	57
Il fascismo	101
Le opzioni del 1939	131
Tra guerra e dopoguerra	159
I movimenti dei ladini dolomitici	191
Dal 1948 ai primi anni Ottanta	221

Economia e società dagli anni Ottanta ad oggi	229
La “questione ladina”	249
Considerazioni conclusive	293
Documenti e tabelle	317
Bibliografia	343
Indice delle persone citate e menzionate	351
Indice dei nomi di luogo	357

Presentazione / *Parole davantfora*

La prima edizione di questo libro, che valse all'autrice il "Premio della cultura 1986" della Presidenza del Consiglio dei Ministri, fu per l'intera comunità ladina una vera e propria pietra miliare nel percorso di ricerca delle proprie radici e di riappropriazione della propria storia, che non sarebbe stato possibile senza un recupero critico della memoria storica, così com'è nello stile incomparabile dell'autrice.

Ora, nel centenario della divisione del popolo ladino, viene pubblicata questa seconda edizione, aggiornata all'oggi.

Ancora una volta, l'Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan, è profondamente grato a Luciana Palla che, ancora una volta, con la sua professionalità, rigore scientifico e passione, ci dà la possibilità di fermarci, riflettere e comprendere, aiutando il lettore ad affrontare la annosa questione della "ladinità",

La pruma edizion de chëst liber, che l'ava porté l'autrize a ciapé l "Premio della cultura 1986" de la Prescidenza del Consei dei Ministri, l é sté n laour de gran mportánza per duta la comunité ladina. Da chësta nrescida, nfati, s'á podù cugnësce polito noste reisc e nosta storia. Chëst no fossa sté poscibile se no vegniva giavé ca per la menuda e senza pregiudize la memoria storica, coche l é ntel stil ugnol de l'autrize.

Ades, ntel centenè da la spartizion de la jent ladina, ven publiché chësta seconda edizion, aggiornada al di da ncuoi.

Ncora n viade, l Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan, l é dassënn recugniscënt a Luciana Palla che, ncora n viade, con sua professionalité, rigor scientifich e pascion, la ne dà l muot de se fermé, pensé soura, cugnësce e capì ite tres deplù. Chëst dáida l letor a afronté la vegla ma tres dalvierta cuestion de la "ladi-

con maggior coscienza e consapevolezza.

Infine, non dimentichiamo che dietro a questo lavoro c'è un'intera comunità che, in particolare nell'ultimo secolo, ha continuato il suo percorso identitario, culturale, linguistico con spirito unitario e autocoscienza, alla ricerca di una collocazione propria nel puzzle eterogeneo e caleidoscopico delle minoranze storiche, etniche e linguistiche nazionali ed europee, condizionate dai cambiamenti repentini e imprevisi del mondo globale.

nité” con maiou coscienza e consapevolëza.

Per fenì, no l é da se desmentié che davò a chëst laour l é na comunité ntiera che, souradut ntel ultimo scecol, l'à sceguité a tegnì auna e a porté n avánt con fermëza sua identité, sua cultura e suo lengaz. Dut chëst senza mei se rende a cherì fora sua dërta luoga nte la gran varieté de le mendránze storiche, etniche e linguistiche nazionai e europee, che daspès le ie n ressent dei gragn mudamenc del mondo global.

Livinallongo del Col di Lana/Fodom/Buchenstein, ottobre 2023

Denni Dorigo
Diretor del Istitut Cultural Ladin
“Cesa de Jan”

Prefazione

Una comunità sociale si indentifica con la sua storia: se così non fosse, ogni gruppo – piccolo o grande che sia – potrebbe legittimarsi in un processo di identità inventato ex novo e innestato sul semplice effimero. Soltanto il realismo della storia è in grado di fare piazza pulita dei fardelli posticci che da qualche tempo stanno appesantendo la riscoperta delle tradizioni. Nel momento in cui una comunità perde il senso della storia, allora significa che sono venuti meno non solo i tratti somatici della propria fisionomia, ma anche le caratteristiche genetiche della propria personalità: se il ponte con il trascorso storico è stato rotto, ci si ritrova diversi, altri da sé; in questo caso il processo di ricostruzione di se stessi, di restauro dei connotati intimi risulta senz'altro impossibile e irreali, poiché si è perso il legame con le origini.

Esattamente sulla linea della ricerca storica dell'«io» sociale – così si potrebbero definire i caratteri originali di una comunità sociale – e di conoscenza del passato e del presente – perché la comprensione storica si muove nella dimensione dell'ieri ma anche dell'oggi – Luciana Palla imposta il suo studio su Livinallongo del Col di Lana, condotto con i più aggiornati metodi della storiografia. Studio anzitutto: un procedimento corretto, anzi l'unico legittimo in sede di analisi storica, perché soltanto i documenti offrono il sostegno necessario agli eventi e il supporto indispensabile all'interpretazione. Ma non soltanto documentazione fredda e oggettiva, bensì anche testimonianze vitali e partecipative: si tratta di “fonti orali”, cioè di quel particolare tipo di documenti prodotti dal vivo, che i più recenti metodi di ricerca storica hanno ampiamente utilizzato come elemento insostituibile nella ricostruzione, specialmente in difetto o in assenza di altre fonti scritte; e si sa che è

caratteristica soprattutto delle classi popolari aver lasciato tracce orali, oltre che materiali, della propria vita.

Ne emerge un quadro completo di Livinallongo del Col di Lana/Fodom in tutto l'arco dello scorso XX secolo e dei primi vent'anni del XXI, che fa rilevare alcune costanti insite nella sua storia. Anzitutto l'affermazione della propria identità in coincidenza con particolari momenti – soprattutto nei due dopoguerra – in cui la remora della centralizzazione politica e amministrativa sembra prendere il sopravvento; un atteggiamento pressoché di autodifesa, volto a salvaguardare la conservazione degli elementi individuali e comunitari. Poi la dicotomia tra la prassi della quotidianità, legata ai bisogni elementari della sussistenza, e la scelta di decisioni connesse quasi a impostazioni di annientamento ideologico della comunità (come ad esempio le opzioni del 1939). Infine l'estraneità agli eventi e alle vicende di notevole rilievo nazionale e internazionale, quindi alla storia "grande" e "ufficiale", a meno che i fatti non comportino un immediato riflesso nella dimensione locale: è in tal modo che vengono vissuti periodi di profonda trasformazione dell'epoca contemporanea, come le due guerre mondiali o i due fascismi italiano e tedesco.

La questione dell'identità sembra frangersi con lo sviluppo economico-sociale, che in un'area periferica di montagna avanza con evidente ritardo rispetto agli anni del "miracolo economico" italiano che si afferma a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso: la cosiddetta "modernizzazione" delle aree montane comincia a presentarsi alla fine degli ultimi venti anni del XX secolo. Il benessere – inizialmente di pochi – di alcune aree di montagna fu indubbiamente prodotto dalla turisticizzazione progressivamente di massa della montagna, indotta soprattutto dalla spinta degli impianti di risalita invernali, prima modesta a cominciare dagli anni Settanta, poi sfrenata con la realizzazione dei comprensori sciistici nei successivi anni Ottanta, fino alla rapida conquista territoriale dei collegamenti tra comprensori, che per l'area "fodoma" si configura in successione a nord verso la Val Badia, a sud verso la Marmolada, a ovest verso la Val di Fassa.

Ne seguì di conseguenza – soprattutto a cavallo dei due secoli XX e XXI – l'espansione anche della conquista estiva "di massa", con la

successiva conseguenza recente della pretesa di trasformazione dei rifugi alpini da sedi di vero e proprio “ricovero” per appassionati scalatori ed escursionisti a ristoranti d’élite, fino ai paradossi dei giorni nostri nei quali si chiedono menù da ristoranti pluristellati e camere con servizi alberghieri da cinque stelle.

Certamente benessere...: ma di chi e di quanti e per chi e per quanti? Aggiungiamoci poi l’attrazione esercitata dall’offerta di lavoro negli insediamenti non lontani di aree industriali prossime con i miraggi di lavori stabili ben più comodi e meno faticosi di quelli richiesti dai tradizionali “mestieri” di montagna e per di più con orari fissi, che hanno determinato la spinta all’abbandono progressivo dei lavori agricoli e artigianali per il miraggio di una presunta “sicurezza” e “stabilità” del lavoro.

Dunque: progresso? Benessere di vita, sì, ma a saldo di costi in forte e progressivo passivo della socialità, dei rapporti interpersonali, del senso di comunità, dell’identità sociale. Un passivo umano mai saldato, anzi in crescente e continuo deficit.

La questione dell’“identità” sociale e culturale sembra via via attenuarsi e diradersi anche in comunità precedentemente caratterizzate da un forte senso di appartenenza sociale e culturale. Ne è testimonianza proprio la questione dell’“identità ladina”, intesa come senso di appartenenza sociale e culturale ad una comunità. I ladini “storici” in territorio veneto hanno sofferto la questione identitaria sopravvenuta dei nuovi “ladini veneti”, basata prevalentemente su una discutibile auto-identificazione linguistica. Ma se la questione è quella linguistica, allora bisogna rifarsi al problema della lingua nazionale, che è durata almeno sette secoli nell’Italia politicamente frammentata e risolta dall’alto solo con il processo di unificazione territoriale e la proclamazione del Regno d’Italia nel 1861. Per esempio: chi ha più sostenuto le pretese della lingua veneziana dopo l’unità dell’Italia? Nessuno. E si badi bene: lingua “veneziana”, non “veneta”, cioè quella letteraria di Goldoni, non quella parlata con mille frammenti linguistici e altrettante contaminazioni spurie nel Veneto, ben diversa da quella “veneziana” del teatro letterario goldoniano. Negli ultimi decenni sono tornati in auge progressivamente gli “idiomi” ad isole pseudolinguistiche.

Ma sarà un caso se le rivendicazioni dei “neo-ladini” sono sorte e avanzate in concomitanza con leggi regionali e nazionali a “tutela” delle

“identità” delle “minoranze etniche”? Un’identità può essere ricondotta o ridotta prevalentemente o esclusivamente ad una questione linguistica, e non sostenuta con la glottologia comparativa? Una cosa ha a che fare con un’astrazione teorica della lingua, l’altra con i dettami della comparazione e della storia delle lingue. Ma chi fa politica e maneggia finanziamenti certamente non ha molta dimestichezza con la storia, la comparazione, la lingua.

Per non dire poi delle “invenzioni delle tradizioni”, da cui si è stati sommersi in nome dell’universalizzazione dei particolarismi, che hanno prodotto casi come quelli dell’assunzione nazionale della “taranta”, solo perché promossa da un ministro che era stato presidente di una omologa fondazione.

La storia sociale è soprattutto storia di «gente comune» che in realtà è «gente non comune», come ha scritto Eric Hobsbawm, perché non solo fa parte della storia ma fa la storia. E la durata della storia è quella della «lunga durata», secondo la metodologia di Fernand Braudel. Dunque non – o almeno non solo – storia dei grandi personaggi, delle istituzioni dominanti, dei poteri forti, ma storia dal basso della “gente” di tutti i giorni. E ancora, non solo storia delle grandi istituzioni, quindi dei poteri dominanti, ma storia delle piccole comunità sociali, dei gruppi lavorativi, associativi, famigliari. Certamente questa seconda impostazione non trascura e tanto meno elimina la storia “grande”, ma la integra sostanzialmente rendendo parte della storia la cosiddetta storia “piccola”, che spesso è il motore sociale della storia stessa.

Un fondamentale insegnamento propedeutico in un’epoca in cui si tende ad eliminare la storia, a sbarazzarsi del passato, a fare piazza pulita della tradizione. Ma il passato non si può cancellare e la storia deve fare i conti continuamente col passato. Il passato è memoria e va ricordato; il presente è figlio del passato e va vissuto; il futuro è nelle mani delle nuove generazioni alle quali va lasciata un’eredità non in passivo.

Maurizio Reberschak

Premessa alla seconda edizione

Ladini fra tedeschi e italiani

Nel 1986 usciva, per le edizioni di Marsilio e con il patrocinio dell'*Union dei Ladins da Fodom* il volume *I ladini tra tedeschi e italiani. Livinallongo del Col di Lana: una comunità sociale 1918-1948*. La pubblicazione fu accolta con grande interesse e curiosità, in quanto nella ricerca storica che il volume proponeva venivano affrontati i grandi eventi della prima metà del Novecento (prima guerra, fascismo, opzioni, seconda guerra...) come erano stati vissuti dalle popolazioni ladine sellane, o brissino-tirolesi, cioè appartenenti sino al 1918 all'impero asburgico.

I ladini, insomma, diventavano i protagonisti della loro storia, nel bene e nel male, con luci ed ombre: nessun vittimismo, nessuna difesa a priori, ma finalmente ad essi veniva data voce al di sopra dei nazionalismi che per tanti decenni avevano tentato di sottometterli ai loro scopi. La ricerca proseguiva dal secondo dopoguerra sino agli anni Ottanta del Novecento.

Dalla data di pubblicazione sono passati quasi quarant'anni, ci siamo inoltrati nel XXI secolo, e tutto è cambiato intorno, in Europa e nel mondo. Per fortuna le valli ladine non sono state più coinvolte così da vicino in vicende drammatiche come quelle vissute nella prima metà del Novecento, che hanno colpito – e continuano a farlo – popolazioni di là dai nostri stretti confini, dalla ex Jugoslavia all'Ucraina, dai paesi dell'Africa a quelli del continente asiatico.

Nelle Dolomiti il turismo ha portato sviluppo economico e benessere, ma anche tanti problemi nuovi. La comunità ladina di Livinallongo/

Fodom, mentre agli inizi degli anni Ottanta sembrava essersi indebolita come conseguenza della diffusa globalizzazione, oggi mostra segni di vitalità. La “questione ladina” nel frattempo si è complicata, si è allargata, e la discussione è di nuovo accesa.

Il 21 gennaio 2023 sono passati esattamente 100 anni dall’annessione dei tre comuni di Livinallongo, Colle Santa Lucia e Cortina dalla provincia di Trento, che comprendeva allora tutti territori del Sudtirolo passati all’Italia con il trattato di pace di St. Germain, alla provincia di Belluno. Lo storico anniversario è stato da essi ricordato con manifestazioni e un senso di perdita – che non è mai venuto meno – per la separazione politico-amministrativa dalle altre valli ladine di Badia, Gardena e Fassa, cui si sentono tuttora legati.

Si presenta oggi l’esigenza di ripercorrere quei 100 anni e più, dando vita a una nuova edizione del volume che completi il percorso dei ladini di Fodom dagli inizi del Novecento fino al momento attuale, con il proseguimento, quindi, dello studio sino al dicembre 2022.

Molte pubblicazioni sulla storia ladina sono state editate nel frattempo, ma nessuna ha portato ad un capovolgimento o una decisa messa in discussione di quanto proposto dalla ricerca pubblicata allora. Temi come la prima guerra, le opzioni, il secondo dopoguerra sono stati oggetto di nuovi studi, altri archivi sono stati consultati, documenti nuovi sono venuti alla luce: ne sono seguiti aggiornamenti e approfondimenti importanti che non hanno però stravolto nel metodo e nelle conclusioni quanto in maniera molto più sintetica ed essenziale era stato anticipato in *I ladini tra tedeschi e italiani*.

Perciò è stato deciso di riproporre sostanzialmente il testo originale della prima edizione preceduto da un aggiornamento ragionato su alcune importanti opere storiche uscite negli ultimi quarant’anni, come approfondimento e ad integrazione di quanto allora già citato nelle note.

La nuova edizione viene completata dallo studio degli ultimi decenni a partire dagli anni Ottanta del Novecento, che ci porta all’attualità delle tematiche ladine e a quelle che accomunano tutte le popolazioni di montagna.

Dall'anteguerra al primo conflitto mondiale

Un importante aggiornamento alla ricerca sugli esordi della “questione ladina” è lo studio, pubblicato da poco, di Alessandro Margoni, *No Taliagn no Tudësc. Né italiani né tedeschi: origine e formazione dell'identità ladina fra Otto e Novecento*, Istitut Cultural Ladin, Vigo di Fassa 2022. Il volume contiene un'ampia documentazione inedita sul periodo che porta alla prima guerra mondiale, che può essere oggetto di ulteriori analisi e interpretazioni oltre a quelle date da Margoni stesso.

Le pubblicazioni sulla prima guerra mondiale in area dolomitica sono state numerosissime in occasione del centenario dall'evento. Qui ne ricordiamo solo alcune attinenti in particolare alle popolazioni ladine e al loro territorio. Nel 1991 usciva il mio *Fra realtà e mito. La grande guerra nelle valli ladine*, Franco Angeli, Milano, che abbandonava la guerra “militare” per focalizzare la ricerca storica su economia di guerra, profughi, prigionieri, processi politici legati al conflitto e loro conseguenze a lungo termine.

Dopo tante iniziative (mostre, manifestazioni, libri) che hanno segnato gli anni del centenario 2014-2019, possiamo considerare idealmente opera di “chiusura” l'ampio volume fotografico di Michele Simonetti “Federspiel”, *1914-1918 La Gran Vera. Moena e la Val di Fassa nella Prima Guerra Mondiale*, Istitut Cultural Ladin, Vigo di Fassa 2021.

È stata fatta anche negli anni una diffusa opera di recupero di postazioni militari – talvolta contestata per la poca attendibilità storica –. Ricordiamo qui, come un buon risultato in questo campo di valorizzazione di sentieri ed opere di guerra la *Guida storico-escursionistica ai luoghi della Grande Guerra*, edita dalla Comunità Montana Agordina nel 2005, in quattro volumi di cui uno riguarda la prima linea Col di Lana-Marmolada.

Non riportiamo i tanti studi particolareggiati sulle mine fatte scoppiare sul Col di Lana e sul Sief (vedasi a proposito gli autori Robert Striffler ed Ezio Anzanello), ma ricordiamo due ricerche su profughi e internati a Fodom e Ampezzo, in quanto tema riguardante le sofferenze della popolazione civile durante la prima guerra: Luciana Palla, *Profughi tra storia e memorie 1915-1919* e Paolo Giacomel, *Il fronte interno di*

internati, profughi, esiliati della Magnifica Comunità d'Ampezzo 1915-1919, ambedue pubblicati dall'Istituto culturale ladino "Cesa de Jan" di Colle Santa Lucia, rispettivamente nel 2016 e nel 2021.

Dalle opzioni alla seconda guerra mondiale

Il trattato delle opzioni italo-tedesche del 1939, con le sue conseguenze per le popolazioni sudtirolesi e ladine, è stato oggetto di molti studi, soprattutto nel 1989, a cinquant'anni dalla sua firma. Proprio in quell'anno fu edito da parte del *Tiroler Geschichtsverein Bozen*, in versione bilingue, *Eine Geschichte Südtirols OPTION HEIMAT OPZIONI*, *Una storia dell'Alto Adige*, pubblicazione basilare per affrontare con una buona documentazione storica un tema di cui fino a poco prima era stato anche difficile parlare per il modo in cui le opzioni avevano drammaticamente diviso le comunità al loro interno.

Sono seguiti molti altri studi che hanno contribuito a far luce sulle responsabilità di quel tragico periodo, e in particolare sull'occupazione tedesca 1943-1945. Tra le tante opere meritevoli di richiamo voglio ricordare – sebbene non riguardi direttamente le valli ladine – il volume di Leopold Steurer, Martha Verdorfer, Walter Pichler, *Verfolgt, verfermt, vergessen. Lebensgeschichtliche Erinnerungen an den Widerstand gegen Nationalismus und Krieg. Südtirol 1943-1945*, Edizioni Sturzflüge, Bolzano 1993. Le stesse problematiche, questa volta all'interno dell'area ladina, sono state affrontate da Michael Wedekind sul n. 36 del 2012 della rivista «Ladinia», con il saggio *Das "dritte Reich" und die "bleiche Berge": Entwürfe und Implementierung nationalistischer Volksgruppenpolitik in Ladinien*.

Al centro dell'attenzione del volume curato da Günther Pallaver, Leopold Steurer e Martha Verdorfer, *Einmal Option und zurück. Die Folgen der Aus- und Rückwanderung für Südtirols Nachkriegsentwicklung*, Bolzano 2019, a distanza quindi di ottant'anni, non sono tanto le opzioni in sé, quanto le loro conseguenze di media e lunga durata sulla società e sulla politica sudtirolesi.

Interessante perché basato sulle fonti sino allora inedite dei servizi segreti americani è il saggio di Gerard Steinacher sul "fatti" della Val Gardena a fine guerra: *L'«eccidio» di Gardena del 1945 e la missione*

dell'OSS "Tacoma". Un contributo sulle opzioni e la fine della guerra a Gardena [in Val Gardena], «Protagonisti», 68 (dicembre 1997). Lo studio suscitò discussioni e polemiche soprattutto nel mondo partigiano.

Uno sguardo ampio sulle opzioni lo si trova in Mauro Scroccaro, *Dall'aquila bicipite alla croce uncinata. L'Italia e le opzioni nelle nuove province. Trentino, Sudtirolo, Val Canale (1919-1939)*, Museo Storico in Trento, Trento 2000. Nel volume viene affrontato anche il tema delle "opzioni al di fuori degli accordi" come accadde in Val di Fassa, e una ricca appendice documentaria fa da corollario al testo. Tornando a Livinallongo/Fodom, utile può essere la lettura del volume da me curato, *Opzioni, guerra e resistenza nelle valli ladine. Il diario di Fortunato Favai. Livinallongo 1939-1945*, Museo Storico in Trento-Union Ladins Fodom, Trento 2000.

Di tipo diverso, ma molto interessanti, sono due pubblicazioni recenti, altre dagli studi storici finora citati. Il primo, a cura di Helmut Stampfer, *Architettura rurale a Livinallongo, Colle Santa Lucia e Ampezzo. Una documentazione del 1941/42*, Athesia Editrice, Bolzano 2019, riguarda l'opera della nazista *Kulturkommission* che dal 1940 al 1943 condusse accurate ricerche nelle zone degli accordi delle opzioni, ma anche in quelle limitrofe: lo scopo specifico nelle valli ladine era quello di studiare le tecniche di costruzione delle strutture abitative per trovarvi similitudini con quelle del mondo tedesco, e inoltre per riprodurle nei nuovi insediamenti che erano stati previsti nel Reich per gli optanti che vi si fossero trasferiti.

L'altro volume è un'opera di narrativa di Sara Agostini, *Ballando bella bimba. Dalle Dolomiti alla Germania: una storia di guerra, amore, emigrazione e riscatto*, Istitut cultural ladin "Cesa de Jan", Colle Santa Lucia 2021: l'autrice vi ricostruisce la vita dello zio Rodolfo di Colle Santa Lucia e della sua famiglia, che si dipana per tutto il XX secolo a partire dalla prima guerra, in uno spaccato d'epoca sorretto da un'accurata documentazione storica.

Dal secondo dopoguerra

Sulla ripresa delle rivendicazioni ladine nel secondo dopoguerra ricordiamo in primis la ricerca di Mauro Scroccaro edita nel volume *Gui-*

do Iori de Rocia e la grande utopia dell'unità ladina (1945-1973), Museo del Risorgimento-Istituto culturale ladino, Trento-Fassa 1994: insieme alla biografia di Iori viene ricostruito lo svolgersi della questione ladina nei difficili anni dalla fine del secondo conflitto sino all'approvazione del secondo Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige nel 1972. Sul piano giuridico è un importante strumento il volume di Fabio Calliari, *La minoranza ladino-dolomitica. Costituzione, Statuto di autonomia, leggi regionali e provinciali*, Maggioli Editore, Rimini 1991.

Chiudiamo questo sintetico aggiornamento bibliografico sulla storia del Novecento con Cristina De Grandi, *Union Generela di Ladins dla Dolomites. I ladini alla ricerca dell'entità perduta*, Union Generela di Ladins dles Dolomites, 2005 e con Werner Pescosta, *Storia dei ladini delle Dolomiti*, Istitut Ladin Micurà de Rü, San Martin de Tor 2010, che in un volume ricchissimo di fotografie raccoglie i risultati delle ricerche sui ladini dalla preistoria ad oggi.

Non ci siamo addentrati invece nell'ampio campo inerente a letteratura ladina, antropologia, linguistica e arte, in cui sono stati prodotti fino ad oggi molti e importanti studi.